

-1-

## DA SCUOLA ISTITUZIONE A SCUOLA COMUNITA'

Conferenza tenuta ad un Convegno  
organizzato dalle Suore Domenicane di Santa Caterina Insegnanti  
a Roma il 4 gennaio 1986

La dualità istituzione-comunità non è proponibile come dilemma, ma solo come complementarità di due dimensioni diverse che tuttavia si appartengono a vicenda in ogni società o struttura sociale. Infatti, che altro è una società se non una moltitudine ordinata? L'unità di molti, ma anche la loro struttura che sola permette tale unità, sono indispensabili per la vita di un corpo sociale qualsiasi. Ebbene anche la scuola cattolica fa parte della società e si configura come società. In tal senso essa è anzitutto un'istituzione, cioè un'organizzazione di studi in particolare e di educazione in generale.

Il suo essere cattolico non dispensa la scuola dal dovere di essere se stessa, tutt'al contrario, proprio perché sottoposta alla guida di quella grazia che non avvilisce, ma sommamente eleva e sublima la natura, la scuola cattolica ha il preciso dovere di soddisfare tutte le aspettative che legittimamente si ripongono in un istituto scolastico: serietà di preparazione e autorità nello svolgimento del compito educativo, tutto ciò è essenziale per ogni scuola e tanto più per quella che si dice "cattolica". L'ordine costituisce la condizione previa di ogni lavoro comunitariamente svolto, così che, proprio in quanto moltitudine di persone indirizzate allo stesso fine di insegnare ed imparare, la scuola non potrà non essere istituzione intendendo esprimere con questo termine soprattutto la differenziazione di compiti e di ruoli, di poteri e di doveri, senza la quale nulla può realizzarsi convenientemente.

"In modo più ordinato vengono trattati gli affari umani, se ai singoli incombe la cura particolare di procurare certe cose. Vi sarebbe invece confusione, se ognuno procurasse indistintamente qualsiasi cosa."  
(S.Th. II-II, 66, 2 c.).

In tal senso la comunità stessa, *communis unio*, proprio come unità di molti, suppone un ordine istituzionale unificante. Essa tuttavia manifesta il vigore della sua unità proprio rivolgendosi alla moltitudine che accomuna in sé. L'ordine da solo quindi non è sufficiente, ma occorre al di là della giustizia, fondamento di ogni società, ciò che invece ne è il compimento, la perfezione e come l'anima vitale, ossia l'amicizia. L'amicizia come amore reciproco di benevolenza scaturisce dalla condivisione degli stessi valori; solo l'accettazione di valori autentici, *bona honesta*, abilita alla benevolenza, ma è vero anche il fatto che solo in un clima di vera, profonda e sentita amicizia tale disposizione alla virtù si consolida, si accresce e giunge al suo compimento.

-2-

"La scuola non implica soltanto una scelta di valori culturali, ma anche una scelta di valori di vita che devono essere presenti in maniera operante. Per questo essa deve costituirsi come una comunità nella quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono e dall'adesione non solo individuale ma comunitaria alla visione della realtà a cui la scuola si ispira."  
(S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.32).

Se è vero, come dicevano gli antichi, che solo i virtuosi possono essere amici e che l'amicizia educa alla virtù, ciò non vale solo dell'amicizia umana fondata su valori naturali, ma anche e più ancora di quella soprannaturale fondata sulla "communicatio beatitudinis divinae" nella

rivelazione della fede. D'altronde non è forse proprio perché ci ha rivelato il mistero del Padre Suo che il Salvatore ci chiama Suoi amici? Ecco dunque come solo nel contesto di una attenta e sollecita carità può crescere la fede e quindi la salvezza dell'anima che ne scaturisce.

“La fede viene assimilata soprattutto nel contatto con persone che ne vivono quotidianamente la realtà: la fede cristiana, infatti, nasce e cresce in seno a una comunità.”  
(*Ibid.*, n.53).

La società strutturata secondo la giustizia e rispettata dai cittadini nel loro attenersi ad eseguire ciò che spetta a ciascuno di essi non avrebbe senso, se non fosse animata dall'amicizia politica. Non è forse la società una “moltitudine di uomini radunata per compiere qualcosa di uno”? Ebbene, se è così, non c'è dubbio che essa poggia interamente su quell'“uno” da realizzare comunemente presente nell'intenzione di tutti. La volontà del fine e del bene è poi benevolenza che unisce i cittadini tra loro rendendoli partecipi delle stesse gioie e degli stessi dolori, in quanto il loro criterio di valutazione è uno solo: l'adempimento più o meno perfetto del bene comune di tutti.

Similmente la Chiesa, e più ancora della società civile, è essenzialmente gerarchica in quanto è Cristo stesso, Capo e corpo nel contempo; eppure il suo fine, assegnatole dal suo divino Fondatore, è uno solo: salvare le anime per glorificare Dio nelle Sue grandi opere compiute a favore dell'uomo. E questo altro non è che il fine della carità, partecipazione all'amore di Dio, il volere Dio in sé, in noi e nel prossimo. Non è dunque per nulla esagerato dire che la Chiesa è “radunata nel vincolo dell'amore della Trinità” e quel divino amore che anima la Chiesa si fonda interamente sulla fede, patrimonio comune di tutti i credenti.

-3-

E' facile intuire allora come la scuola cattolica non può educare ai valori autentici - naturali e soprannaturali - se non costituendosi come una comunità che riproduce in sé le leggi delle grandi società: quella civile e quella ecclesiastica. Tale comunità non può allora che essere secondo la sua stessa natura istituzione, ordine, disciplina, ma lo è solo nel vivo contesto di benevolenza, amicizia e condivisione.

La comunità educante della scuola cattolica comprende in sé tutti coloro che in qualsiasi modo contribuiscono all'educazione degli alunni; il che, lungi dall'escludere questi ultimi, di fatto li colloca al centro di tale comunità, dato che l'opera di educazione è sempre principalmente l'opera dello stesso soggetto educato. E' quindi superfluo insistere su quanto sia necessario che gli educandi stessi si sentano comunità fondata su reciproca stima e amicizia sociale e cristiana.

In questo tuttavia saranno di grande aiuto gli insegnanti, ai quali spetta l'educazione nell'ambito più specifico della scuola. Nella formazione intellettuale giova molto un'impostazione interdisciplinare tale da consentire, nel dovuto rispetto di ogni materia particolare, una visione d'insieme del sapere umano. Di fatto la verità si presenta come un'unità differenziata. Certo, non si tratta di annullare le differenze esistenti tra i singoli “punti di vista” che San Tommaso chiama “rationes formales obiecti” specificanti e definienti ciascuna delle scienze.

Eppure l'intelletto che studia la realtà nella pluralità delle sue dimensioni obbiettive è fondamentalmente ed essenzialmente uno solo come pure tutti i gradi del reale sono pervasi dalla partecipazione dell'unico “actus essendi”. Sarà compito soprattutto della filosofia stabilire il nesso sapienziale di unità tra i singoli rami delle scienze ponendo in genere il problema del conoscere e delle sue divisioni, ma è giusto che tale sforzo sapienziale trovi riscontro nell'insegnamento di ogni disciplina, la quale, prima di insegnare all'alunno la verità del suo oggetto, dovrebbe anzitutto definirlo ed elucidare la sua intelligibilità e i possibili approcci metodici che esso consente.

In particolare sarebbe auspicabile che il corpo docente non si radunasse solo per dibattere problemi di ordine “pratico”, ma che si concentrasse su problemi del proprio aggiornamento interdisciplinare (non sarebbe affatto nè sbagliato nè esagerato, sempre rispettando il tempo prezioso di ogni docente, istituire di tanto in tanto seminari interdisciplinari su qualche tema di comune interesse). Ad ogni modo, almeno nei riguardi degli alunni, è essenziale proporre una

visione differenziata, sì, ma anche unitaria del sapere, unità che evidentemente evita confusioni o riduzioni solo se si eleva sul piano della vera sapienza intesa tomisticamente come “cognitio per altissimas causas”.

-4-

“/Tra gli ‘elementi di fondo’ va annoverato/ il metodo interdisciplinare del lavoro, in modo che tutti gli insegnanti si propongano, ciascuno per la propria parte, gli stessi fini, con perfetta sintonia circa la scelta dei mezzi.”

(MONS. ALDO DEL MONTE, *La scuola cattolica nella Chiesa locale*, 1980, n.8).

Altrettanto importante è l’educazione ai valori etici, dove il coordinamento degli sforzi nel corpo docente è allo stesso tempo più urgente (è cosa risaputa quanti danni causa all’anima degli educandi un dissidio, anche minimo, nell’impostazione data all’educazione da parte degli stessi educatori) e, fortunatamente, anche più facile. Infatti, mentre il vero consiste nella rappresentazione conoscitiva del reale che avviene in gradi e modi astrattivi diversi, il bene poggia sulla realtà in sé in quanto si costituisce fine per la volontà e per conseguenza si presenta già come un’unità (il che non toglie la differenziazione dei fini particolari, ma è assai facile intuire il loro nesso col fine ultimo). Sul piano morale tutto dipende da quello scopo definitivo che dà senso alla vita umana e che, in ultima analisi, non può essere che Dio, Autore della nostra stessa natura, ma anche Fondatore dell’ordine soprannaturale di grazia che ci chiama alla comunione di carità con sé. Occorre dunque che tale indirizzo di religione e di fede viva ispiri e pervada ogni azione educativa.

“/Un altro ‘elemento di fondo’ sono/ le mètte educative, che devono essere condivise da tutti. Esse sono: una seria crescita culturale finalizzata ad una altrettanto seria crescita umana, cristiana e vocazionale degli alunni, ispirata ad una vigorosa visione evangelica dell’uomo e della storia.”

(MONS. ALDO DEL MONTE, *La scuola cattolica nella Chiesa locale* (1980), n.8).

Se è vero che l’educazione degli alunni nell’ambito specifico della scuola è affidata al corpo docente, è altrettanto vero che di essa sono partecipi tutti coloro che in qualche modo possono e devono collaborare al bene spirituale, umano e cristiano di tutti gli studenti.

-5-

In primo luogo ciò riguarda la comunità religiosa, di cui fanno parte le insegnanti religiose. E’ molto importante che una famiglia religiosa, come in particolare quella domenicana, il cui compito specifico è l’apostolato intellettuale, non veda nella scuola un peso, un male, necessario, sì, ma comunque un qualcosa di negativo, una deroga alla vita comune o addirittura come un pericolo per la consacrazione religiosa di chi attende ad un compito così arduo, ma anche tanto sublime e, soprattutto, tanto vicino alla vocazione della comunità religiosa in questione.

Là dove si verificano degli attriti, incomprensioni o persino conflitti tra religiose insegnanti e la comunità di cui fanno parte, occorre immediatamente individuare e superare il pericolo di una divisione ben sapendo che essa contraddice il bene comune di tutti definito dal carisma proprio della comunità religiosa. Il superamento di simili difficoltà deve tenere conto sia delle esigenze dell’insegnamento che di quelle della comunità, ma è comunque assolutamente urgente. Le stesse costituzioni dell’Ordine domenicano non lasciano spazio ai dubbi.

“I frati si dedichino con perseveranza allo studio e, nella sua promozione, si riconoscano vicendevolmente soci e debitori gli uni degli altri; tale mutua collaborazione si realizzerà più efficacemente se sarà ordinata da istituzioni appropriate.”

(LCO, n. 84).

“I superiori abbiano grande stima dello studio e lo promuovano intensamente; abbiano anche cura che tutti frati siano nel possesso dei mezzi e delle condizioni favorevoli allo studio.”

(LCO, n. 87).

Sarebbe davvero poco sincero proclamare il principio di una “comunità apostolica”, se poi non si cogliesse come vera grazia di Dio la possibilità di avvicinare a Dio le anime dei giovani (che più di ogni altro ne hanno bisogno), tramite quel mezzo istituzionale, decisamente privilegiato per la stessa natura della sua struttura educativa, che è la scuola.

Spesso si avverte un increscioso declino del coraggio apostolico tra gli stessi religiosi insegnanti e una certa disaffezione dei religiosi, in particolare giovani, ad incamminarsi per questa strada dimodochè l’insegnamento viene talvolta abbandonato per altre forme di apostolato che tuttavia per quanto più “moderne” non sono necessariamente anche le più urgenti. Il coraggio in questo caso dev’essere ispirato all’umiltà che, non aspettandosi risultati strepitosi, non si abbatte quando non ci sono successi vistosi, ma continua con tenace perseveranza a svolgere il proprio dovere gettando il seme con lacrime dove altri, se Dio vorrà, mieteranno con giubilo.

“Non bisogna lasciarsi scoraggiare da apparenti o reali insuccessi, poiché gli elementi che influiscono sulla formazione dell’educando sono molteplici e spesso i risultati si hanno a lunga scadenza.”  
(S.CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.22).

-6-

Mentre da parte degli insegnanti la comunità educatrice comprende anzitutto i religiosi o religiose del convento annesso alla scuola, da parte degli alunni sono coinvolti in primo luogo coloro ai quali Dio stesso ha affidato il compito precipuo della loro educazione - i loro genitori. Occorre porre ogni cura in una buona collaborazione con i familiari degli studenti che vanno con bontà, ma anche con fermezza, allontanati da ogni tentazione di semplice “delega” del figlio alla scuola.

“Una responsabilità particolare grava sui genitori cristiani che affidano /alla scuola cattolica/ i loro figli: l’averla scelta non li esime dal personale dovere di educarli cristianamente.”  
(S.CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.73).

Spesso i genitori scelgono la scuola cattolica per motivi estranei al suo carattere religioso, che tuttavia le fanno sempre molto onore: serietà di lavoro, disciplina, idealità<sup>1</sup> dell’impostazione, ecc. Tutto ciò dev’essere colto dalla scuola cattolica come un richiamo a perseverare sulla strada di tali autentici valori, ma nel contempo i genitori devono essere, se non altro, almeno rispettosi della finalità religiosa e cristiana della scuola.

“I genitori devono comprendere che la scuola cattolica ha una sua identità e un suo progetto, che qualificano la sua proposta culturale e pedagogica, e non ammette una presenza indiscriminata e non consapevole.”  
(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n.44).

Data la secolarizzazione della società, non sempre si può fare affidamento sulla convinzione cristiana cattolica delle famiglie, ma non occorre spegnere il lume che è ancora, per quanto poco, acceso, anzi, forse bisognerebbe pensare ad un recupero di queste anime redente da Cristo Salvatore dando alla comunità educatrice un’impronta anche dell’apostolato verso i lontani (non sono, infatti, i sani che hanno bisogno del medico), soprattutto proponendo con competenza e pazienza momenti formativi indirizzati specificamente ai genitori. Infine, il Magistero ricorda che, tramite i genitori, anche la Chiesa e lo Stato vengono implicati, ciascuno nel suo ordine, nell’opera educatrice a cui si dedica la scuola cattolica.

---

<sup>1</sup> Perfezione (ndr).